

10

CENNI STORICI
DELLA VITA
DI
S. PUBLIO MARTIRE
PRIMO VESCOVO
DELLA CHIESA DI MALTA

—
SCRITTI

DAL

Dr Paolo Pullicino
Canonico Capitolare della Chiesa
medesima.

—
MALTA,
1869.

CENNI STORICI

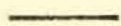
DELLA VITA

DI

SAN PUBLIO MARTIRE

PRIMO VESCOVO

DELLA CHIESA DI MALTA

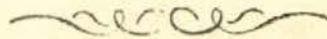


SCRITTI

DAL

Dr Paolo Pullicino

Canonico Capitolare della Chiesa
medesima.



MALTA,
1869.



LIBRARY OF THE
BIBLIOTHECA
MUSEO HISTORICO
NACIONAL DE BILBAO
DEPARTAMENTO DE HISTORIA

Tipografia
ALBION PRESS.

A.



A Sua Eccellenza Revma.

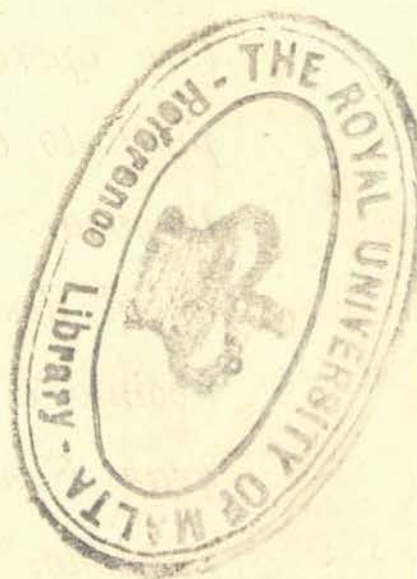
FRA GAETANO PACE FORNO

Arcivescovo Vescovo di Malta

&c. &c. &c.

—

Eccellenza Reverendissima,



UNA Istoria della Vita, o almeno di quegli avvenimenti che è dato di conoscere della vita del primo Vescovo delle nostre Isole, parevami cosa da molti dei Maltesi desiderata. Non è già che antichissimi scrittori non avessero tracciata in qualche maniera la biografia del Santo;

ma quelle istorie poco conosciute non sono
 facili ad aversi da tutti. In tempi poi a
 noi più vicini furono altri che molto scris-
 sero della Vita di PUBLIO; però le
 loro opere sono erudite dissertazioni, che
 piuttosto alla critica, che all'istoria appar-
 tengono. A soddisfare quindi al bisogno
 ed al desiderio de' divoti Maltesi, sonomi
 accinto a scrivere breve istoria del nostro
 gran Santo con modi, per quanto erami
 possibile, alla comune intelligenza adattati;
 e pubblicandola mi fo ardito a dedicarla
 al degnissimo pastore, che quale successore
 di Publio, regge oggi la Chiesa di Malta.

Spero che l' Eccellenza Vra. Revma.
 vorrà colla solita bontà accoglier l'offerta del
 mio piccolo libro. Ho piena fiducia che
 tanto favore si degnerà d' accordare, non
 già per meriti che l' opera non possiede,

*ma solo per le nobili qualità del soggetto
di cui essa tratta.*

*E baciandole rispettosamente le mani,
passo col più profondo rispetto a dirmi*

Dell' Eccel. V. Revma.

Devmo. Servitore

CAN. P. PULLICINO.

Valletta,

20 Gennajo 1869.

LA grande divozione degli abitanti dell'Isola di Malta verso San Publio, che riconoscono per primo pastore della chiesa, fondata tra loro dall'Apostolo San Paolo, m'invita a tracciare la istoria della Vita di questo gran Vescovo del primo secolo dell'era cristiana. Mi stimola ancora a intraprendere tale lavoro il pensiero dall'apostolicità della chiesa melitense: siccome scrivendo l'istoria del primo di lei pastore, illustransi niente meno i primordi di una delle poche chiese, che fin'oggi conservansi, e che per serie non interrotta di fedeli rimontano fino ai tempi degli Apostoli.

La più parte delle chiese dagli Apostoli fondate non ebbero la sorte di conservare fino ai giorni nostri intatta la fede di Cristo. Altre novelle chiese, posteriormente fondate, subentrarono nel possesso e nel godimento del bene dalle prime perduto. Però la Divina Provvidenza per conforto della chiesa universale, volle che alcune chiese particolari conservassero fino a noi interrotto il bel dono dell' apostolicità. Fra le quali chiese noverasi senza timor di errore la piccola sì, ma più che mai fortunata chiesa di Malta. Della quale essendo stato primo pastore Publio, gloria essa riceve, quando narransi le particolarità della vita di questo suo protoparente.

2.

Non è facile a dir vero l'impresa di scrivere l'istoria di questo primo Vescovo di Malta. La scarsezza dei documenti contemporanei a noi tramandati, la incertezza di alcune tradizioni conservateci

da popolazione ristretta entro le spiagge di piccole isole, e la distanza enorme di diciotto secoli, rendono la vita di Publio oscurissima a chi la vorrebbe con occhio critico studiare. L'impresa è tanto ardua che fece più volte arrestare in simile lavoro uomini di non mediocre ingegno. Non sarebbe ardire sommo quindi il mio, accingendomi a tentare quel che da altri prima di me non venne compiuto? Non niego che questo non sia coraggio un po' troppo esagerato. Però, considerando dall'una parte il grave bisogno di supplire in qualche modo alla mancanza di un lavoro che tra' Maltesi grandemente si desidera, e dall'altra il compatimento che sarà (spero) per ottenere un'opera considerata dal lato della sua straordinaria difficoltà, trovo più opportuno il lasciare da parte ogni riguardo, e mettere mano all'opera, che mercè la Divina grazia potrebbe riuscire a' fedeli di qualche conforto.

Le fonti, dalle quali saremo a cavare i dati principali di questa istoria, sono di vario genere. Le prime e più cospicue sono alcuni passi degli Atti Apostolici. Vengono inoltre alcuni tratti dei libri dei santi Padri, e degli antichi scrittori ecclesiastici. Occupano il terzo luogo le varie tradizioni, conservate costantemente e in particolare modo nella chiesa di Malta. Sieguono poscia le critiche variformi e profonde di molti scrittori sì nostrali, che stranieri. Stanno in ultimo la collazione di varie ecclesiastiche istorie, e l'ajuto della ragione. Con questi documenti e con tai mezzi in mano sembrami che si abbia a camminare sicuri. Quando tengonsi tali ajuti sott'occhio, non sarà facile lasciarsi smarrire per non retto sentiero. Per quanto lontani ed oscuri sieno i tempi ne' quali visse Publio, con tai mezzi si può ben giungere a decifrare molte circostanze della di lui vita; e così comporre

la serie di quei fatti, che gli avvenimenti principali rappresentano della carriera mortale del Santo, del quale la istoria vuolsi registrare.

4.

Degli Antichi Sacri Scrittori si noti particolarmente Beda: il quale nelle sue eruditissime opere parla chiaramente di San Publio martire in Atene, e prima Prencipe e Vescovo di Malta. Dice infatti del giorno dalla chiesa assegnato alla di lui memoria, essere quello “ il dì natalizio, ossia della morte di San Publio, Vescovo di Atene; il quale prencipe dell’isola di Malta trattato umanamente avea, come riferisce il beato Luca, e dato per tre giorni ospitalità all’Apostolo Paolo, quando navigava sotto custodia; e questi avendo imposto le mani e pregato sul padre dello stesso Publio, il quale giaceva ammalato di febbre e di disenteria, sanato lo avea: e così

“ Paolo ordinato poscia avea in Vescovo
 “ Publio convertito, dirigendolo a predi-
 “ care la fede; di modo che resosi preclaro
 “ per le virtù e per la dottrina, fu per
 “ amore di Cristo gloriosamente coronato
 “ di Martirio, dopo di essere succeduto
 “ nel Vescovato di Atene a Dionisio. ”

Le parole di Beda sono molto esplicite, e non lasciano alcun dubbio intorno alla identità di Publio Vescovo e Martire in Atene, e Publio Prencipe e Vescovo di Malta. Beda scrittore del secolo settimo, fu quasi contemporaneo dei grandi ecclesiastici scrittori che dalla divina provvidenza aveano avuto speciale missione di raccogliere e tramandare alla posterità colle divine tradizioni la notizia de' primi avvenimenti della chiesa; e come tale non deve lasciare luogo a dubbiezze, in rapporto a quello che di Publio ci avea egli lasciato scritto.

Fra critici poi che si distinsero nella

disamina dei fatti relativi alla vita di San Publio notasi il Conte Gio-Antonio Ciantar, illustre letterato maltese, il quale colle sue eruditissime opere erasi nel secolo scorso acquistata in Europa tale e tanta riputazione da meritarsi la distinzione di essere annoverato tra i Membri dell'Accademia delle Iscrizioni di Parigi. Questi in alcune delle sue produzioni, particolarmente nelle sue elaboratissime Disertazioni sul Naufragio dell' Apostolo, scritte in confutazione di altra opera dettata sul medesimo soggetto dal padre Giorgi Dalmata, colse l'occasione di discutere e chiarire molte particolarità relativamente al prencipe Publio ordinato da Paolo in primo Vescovo di Malta. Vari punti controversi circa le qualità e la vita di Publio, sono da lui molto diffusamente, e con istraordinaria precisione, discussi e chiariti. Al Conte Ciantar fa ancora eco il padre Attardi Palermitano, con altra opera critica sul soggetto medesimo. Il padre Manduca, altro ragguardevole letterato maltese, tra

le varie sue produzioni avea pure consecrato una esclusivamente alla vita di San Publio, ed è opera puramente critica. Questo lavoro non fu mai dato alle stampe; e conservasi tra i volumi manoscritti, che tengonsi nella pubblica Biblioteca della Valletta. Molte delle cose scritte particolarmente dal Ciantar e dal Manduca, vennero raccolte, e compendiate con molta proprietà e chiarezza dal Testaferrata in una ben assennata Disertazione Critica, sopra San Publio, che i Giurati della Notabile pubblicando colle stampe vollero al Gran Maestro Rohan dedicare. E così molte altre opere di tal genere potrebbersi citare; ma tralascio di far ciò, per esserne il numero molto considerevole.

6.

Non senza ragione tiensi, che Publio nato forse in Malta, da famiglia probabilmente oriunda romana. Dapoichè il padre di Publio, del quale non conosciamo

il nome, abitava col figlio questa isola, e quivi pare che avessero eglino molte possessioni. Tradizioni locali conservano ancora memoria del luogo nella antica città dell'isola ove Publio e il padre tenevano la loro urbana residenza. Ma quel che più certo apparisce si è l'aver eglino avuto in proprietà vasta e comoda villa verso le fertili spiagge del Gran Porto, ove l'Apostolo Paolo avea a naufragare. Queste terre giacciono nella estesa vallata, che dall'antico conserva fin oggi la denominazione di Ben-Uarrat. Questa denominazione, equivalendo quasi a quella di Beni del Figlio ereditari, fece credere ad alcuni che alludesse a Publio erede della possessione del padre. Ma qualunque siasi l'interpretazione che vogliasi dare, certo si è, come gli Atti Apostolici attestano, che Publio e il padre in mezzo alle predette terre grande villa, atta a ricoverare molto numero di persone, possedeano. Non sono molti anni che alcuni avanzi di antico grande edificio ancor vi si

vedeano; e questi reputavansi le vestigia della villa di Publio.

7.

Se computansi gli anni dell'epoca della morte di Publio, e quei della di lui ascensione al Vescovato di Malta, puossi ben congetturare, ed assegnare con molta probabilità alla di lui nascita il tempo, e forse l'anno medesimo in cui morì il divino Redentore; che fu secondo l'opinione di accreditati cronologisti, l'anno 33 dell'era cristiana. Questo era anno, nel quale regnava su tutto il Romano impero, e quindi ancor sulle isole di Malta, Tiberio. Tale approssimativo computo è necessaria illazione, primieramente del non potere considerare la nascita di Publio avvenuta molto prima dell'anno della morte di Cristo: perchè in tal caso la di lui morte dovia protrarsi a un'età troppo inoltrata. Parimente la nascita del medesimo Santo non può attribuirsi nè tampoco

a un'anno troppo posteriore a quello della crocifissione del Salvatore: imperocchè in tale altro caso si cadrebbe nell'opposta improbabile supposizione, di assegnare la di lui assunzione al Vescovato, avvenuta all'epoca del Naufragio dell'Apostolo Paolo in Malta, a un'età della di lui vita troppo giovanile. Avendo naturalmente a evitare questi due opposte inammissibili congetture, uopo è fissare la nascita del Santo al periodo del tempo precedentemente assegnato.

8.

Della condizione della famiglia di Publio non è luogo a controversia. Gli Atti Apostolici chiaramente lo qualificano prencipe. A senso di ottimi critici, prencipe non vuol dire capo politico, ma piuttosto uomo distinto per nobiltà e ricchezza tra i primati del paese. La di lui famiglia aggregata era all'ordine della nobiltà, che primeggiava ne' vari Municipii dell'impero

Romano. Tanto mostrano le considerevoli possessioni che la famiglia di Publio avea in Malta. Distinto rampollo di tale famiglia egli era; il quale poi per le sue alte doti personali, primeggiava ancor tra tutti gli abitanti dell'isola. Questo particolarmente dimostrano le circostanze che la di lui vita caratterizzano; sopra tutto quelle riferibili al Naufragio di Paolo, alla conversione dello stesso Publio al Cristianesimo, alla di lui consecrazione in Vescovo, ed al di lui trasferimento alla chiesa di Atene. Queste circostanze effetto primario in vero della grazia, mostrano ancora da un'altro lato la eccellenza delle di lui personali qualità.

9.

L'educazione di Publio dovea essere stata quale si conveniva a persone di così alto grado. Questo era facile ad aversi, per quanto l'isola a ragione di sua piccolezza offrir non potesse molti mezzi di

coltura; siccome a quei tempi l'educazione della gioventù non procuravasi tanto per mezzo delle scuole, le quali erano scarse, quanto per l'opera di privati docenti, i quali prendevansi per lo più dal numero degli schiavi, e trattenevansi nelle case, per istruire particolarmente nelle lettere greche, i figli delle nobili famiglie. Nè a' genitori di Publio questo avea a riuscire difficile, attesa la loro alta nobiltà, e straordinaria ricchezza. La molta letteraria coltura poi da Publio acquistata evincesi se non da altro, dal giudizio penetrante dell'Apostolo Paolo, il quale non avrebbe probabilmente assunto al vescovile incarico un neofito, se in lui trovato non avesse co' doni della grazia, anco molte altre naturali qualità, le quali informate dalla grazia celeste presentare poteano Publio agli occhi di Paolo, quale soggetto eminentemente qualificato a governare la chiesa novella che ebbegli ad affidare.

Era l'Autunno dell'anno 58 della novella era cristiana, e Publio giovine di cinque a sei lustri di età stava col padre nella villa sopraccennata, ove naturalmente solevano nelle vicinanze del mare, ogni anno passare l'estate, e dalla frescura delle acque avere mitigati i calori della stagione. Trattenevalo in quest'anno in villa più tardi della stagione estiva probabilmente una grave infermità dal padre quivi contratta. Fu egli soprappreso da gagliarda febbre, accompagnata da forte dissenteria, che misero in repentaglio la di lui vita. E quantunque l'avvicinarsi dell'inverno già rendeva desiderato il ritiro da luoghi campestri e al mare vicini, però la gravezza della malattia del genitore impediva Publio di fare ciò. Era però la mano piuttosto della divina provvidenza, che in quel luogo lo tratteneva, per attendere senza saperlo un prossimo grande avvenimento. Questo era il Naufragio dell'Apostolo delle

Genti. Difatti una nera e forte burrasca si vide a poco a poco dalle parti di greco-tramontana con venti gagliardi ed onde tempestosissime all'isola avvicinarsi. Nel colmo della tempesta, una grossa nave, rotta da tutte le parti, videsi spinta fra le rocche che chiudono parte dell'entrata del porto vicino. La nave gettata tra gli scogli fu dall'impeto delle onde franta e sciolta in pezzi. Ma tutti i naviganti che su essa erano, senza umano ajuto che ad essi prestare non si poteva, sani giunsero a terra. Molti degli abitanti di quelle spiagge, e servi che in molto numero Publio nelle sue terre avea, accorsero incontro ai miseri naufraghi per prestare ad essi conforto. Prima cura fu di ajutarli ad accogliere delle legna, accendere dei fuochi, per disseccare le loro vestimenta, e riacquistare quel calore che dibattendosi fra le acque perduto aveano. E in far ciò avvenne, che Paolo, raccogliendo ancor legna, videsi da una vipera la mano presa improvvisamente; sì che tutti credettero

del di lei veleno avere subito egli a morire. Ma non essendo questo accaduto, Paolo libero per miracolo dal male, fu da quegli isolani creduto essere un Dio. E tale avrebbero continuato a crederlo, se (come è da supporsi) prendendo da ciò argomento non li avesse disingannati, facendo loro manifestare e credere nel vero Dio, che annunziando egli andava a tutte le genti. La fama del miracolo della vipera, penetrato certamente subito avea la reggia di Publio, il quale mosso dal pensiero di tanta potenza, e al tempo istesso dal desiderio di vedere l'uomo prodigioso, lo fe nella sua abitazione introdurre, e al padre infermo avvicinare; e Paolo, colpito dalla nobiltà e dalla intelligenza del suo ospite, volle con altro prodigio manifestargli meglio la virtù della fede nel divino Redentore. Avvicinossi al di lui padre giacente, e quasi morente sul suo letto. Imposegli le mani sul capo; pregò; e nel nome di Cristo lo fe in un istante sano risorgere. E Publio confermato meglio

nella fede concepita al miracolo della vipera, professossi pienamente convertito alla fede di Cristo.

11.

Publio ricevè Paolo, ed i compagni di viaggio, che erano ducento e settantasei in numero, nella sua abitazione; e diè loro ospitalità per tre giorni. Questa dimora di Paolo per tre dì nella casa di Publio servì naturalmente a questo novello convertito per ben istruirsi dal medesimo grande Dottore delle Genti della novella fede di Cristo. Nè è da far meraviglia che Publio in così breve tempo abbia potuto conoscere le dottrine che Paolo ebbegli ad annunziare. In primo è da considerare che tutto è fattibile, ove opera la grazia. E poi Publio adorno di molta intellettuale coltura era più di altri pronto ad apprendere senza difficoltà le dottrine altamente razionali del cristianesimo. Che Paolo poi non sia più di tre giorni

rimasto colla sua gente nella villa di Publio non è cosa che abbia a fare specie ad alcuno. Guarito il padre di Publio, non era quella villa più luogo di starvi in stagione che incominciava a fare ben sentire i rigori del verno. E poi Paolo ancora con alcuni dei suoi compagni preferiva naturalmente di percorrere altre parti dell'isola più popolate, per diffondere fra tutti la cristiana legge.

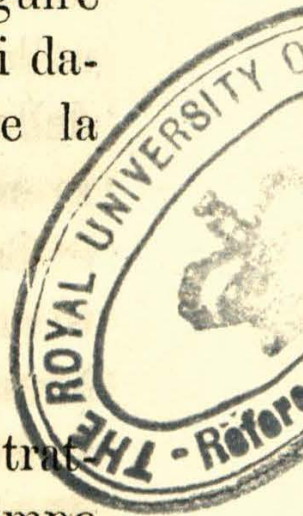
12.

Non potea non essere stata ben grande l'influenza esercitata dalla conversione di Publio sull'animo dei maltesi, predisponendoli alla professione della fede di Cristo. Quegli isolani mostravansi ed erano di animo ben mite, docili al sommo, ed amanti della verità. Tanto addimostriamo l'ospitalità data a Paolo ed a' di lui compagni, la maraviglia nel vederlo fare prodigi, e la brama di riconoscerlo ancor per un Dio. Vedendo poi un loro

gran prencipe rinunziare agli errori del paganesimo, ed abbracciare la fede da Paolo annunziata, non poteano certamente non lasciarsi muovere dall'esempio di chi fra loro reputavasi superiore non tanto per potenza, quanto per intelligenza e sapere. La fama della guarigione del padre di Publio, e della conseguenza della medesima, che fu la conversione del figlio, volò in breve per tutta l'isola: sì che tutti che aveano infermi presentarono a Paolo; e questi restituendo loro la salute obbligò tutti a poco a poco a seguire l'esempio del loro prencipe, ricredersi dagli errori dell'idolatria ed abbracciare la fede del Redentore.

13.

Per tre mesi Paolo co' suoi si trattenne in Malta; e per tutto questo tempo egli ebbe in Publio un discepolo fedele, che ajutavalo a istruire tutti gli abitanti dell'isola, preparandoli a professare la legge



di Cristo. In questo ufficio Publio quanto bene fece agli altri, altrettanto bene si acquistò per se stesso, confermandosi vie più nella conoscenza e nella pratica di quelle virtù, ignote prima a' pagani, poscia per mezzo di Paolo conosciute. Paolo e Publio per tre mesi continui lavorarono forte a radicar bene nelle isole di Malta la fede di Cristo. Non val che in queste isole il paganesimo fosse allora in istato di floridezza, come attestano gli avanzi di grandi templi dedicati a' falsi Dei, che allora esistevano, uno dedicato a Proserpina nella grande città in mezzo alla maggiore delle due isole, l'altro sacrato a Giunone in mezzo al gran porto sul luogo ove oggi è Castel Sant' Angelo, ed il terzo attribuito ad Ercole, innalzato sovra collina che è in fondo ad altro porto detto Marsascirocco: che la potenza dei prodigi e delle parole di Paolo unitamente all'influenza ed agli esempi di Publio non poterono non vincere ogni ostacolo e radicare nell'animo degli isolani la fede di Cristo.

14.

In tale opera d'innalzamento della Croce di Cristo in luoghi da pagane divinità profanati, Paolo e Publio ebbero in Malta un collaboratore, che non potea ad essi non essere di valevole ajuto. Questi fu Luca, l'evangelista, il primo e più illustre tra' compagni dell'Apostolo nel suo Naufragio. È antica e generalissima tradizione, che Luca, nelle lettere di San Paolo chiamato medico, fosse ancora pittore. L'antichità e costanza di tale tradizione obbliga a credere che fosse tale. Nè il silenzio delle sacre carte su tale proposito è ragione per escludere il fatto. Le Sacre carte nol negano; ma tacciono; e quel che esse non dicono la tradizione afferma. A Luca dipintore voglionsi nelle chiese attribuire molte immagini della Vergine Ssma. Per tale mezzo vuolsi che il grande evangelista avesse nelle novelle chiese da Paolo fondate per via di tali immagini propagato il culto della Madre di Dio, e

consecrato le novelle cristiane comunità alla Regina de' Cieli. Questo credesi che Luca avesse fatto ancor in Malta. Havvi oggi in quest' isola immagine antichissima che tiensi per dipinta da lui (a). Sia questo o no il caso, Luca in Malta non potea non avere fatto ciò che altrove avea operato. All' epoca del Naufragio la Vergine era già a' Cieli assunta. Luca perciò con più fervore avea dovuto verso tale epoca mostrarsi animato dal desiderio di propagare il di lei culto. Quindi è da credersi che in Malta durante sua lunga dimora non fosse rimasto inoperoso. E che pertanto Publio avesse avuto in lui non solo un forte coadjutore, per propagare la cristiana legge, ma anco un compagno che ajutato specialmente lo avesse ad ergere in opposizione dalle pagane lascive deità simboli che ricordino la celeste purità della Vergine Maria.

15.

Dopo tre mesi, che furono i mesi invernali, avvicinandosi la primavera, trovata altra nave, Paolo ed i compagni dovettero pensare ad abbandonare Malta, e proseguire il viaggio verso Roma. Come lasciare però la novella chiesa cristiana di questa isola, senza un pastore, che la conforti e la regga? Avea Paolo uno dei compagni, sant' uomo, di nome Trofimo, che vessato da grave malattia non era in istato di continuare il viaggio col suo Maestro. Questi era quel Trofimo, che poscia da Paolo fu dato per Vescovo alla città di Arles, nelle provincie meridionali delle Gallie. A uomo così bene sperimentato, a cristiano dall'Apostolo per lungo tempo pruovato, poteva ben egli affidare la cura della novella Chiesa Melitense. Ma no. Paolo avea trovato in Publio prencipe di Malta tali e tante virtù, avea in tre mesi osservato tali prodigi della grazia celeste in esso manifestati, da

reputare niun' altro che lui da Dio voluto per reggere il novello gregge dal quale si separava. Egli pertanto fè consecrare Publio, costituendolo Vescovo, e affidandogli la chiesa dell' isola prediletta. E colmo di onori, e di quanto al viaggio era necessario, Paolo da Publio e dai Maltesi separossi, per raggiungere la meta del suo tragitto.

16.

Publio e Trofimo, dopo la partenza di Paolo furono per qualche tempo due inseparabili compagni, che nel servizio di Dio scambievolmente si ajutavano; Publio nel confortar Trofimo infermo; e Trofimo nel confermare colla sua speranza Publio, nuovo pastore di novello gregge al cristianesimo convertito. Nè faccia meraviglia che Paolo prima di lasciar Malta, come con altri, non avesse fatto ancor con Trofimo un prodigio, curandolo dalla sua infermità. Imperocchè egli è

da avvertire con gravissimi scrittori, che i prodigi operavansi cogli infedeli per convertirli, e non co' fedeli. Di Trofimo era pruovata la fedeltà; nè avea bisogno di prodigi. E poi lasciandolo dalla di lui infermità curarsi con mezzi naturali, dava-gli tempo per trattenersi più a lungo con Publio in Malta; essergli per più lungo tempo compagno; confortarlo più lungamente nelle necessità in cui si sarebbe trovato; e così non lasciar solo senza ajuto Publio, quando da lui con tutti gli altri compagni Paolo era costretto ad allontanarsi.

17.

Publio governò la chiesa di Malta per un periodo di tempo ben considerevole. Dall'anno 59 all'anno 90 egli apparisce di avere tenuto le redini di questa chiesa, dall'Apostolo affidatagli. Così che Malta ebbe a godere per ben 31 anno de' beneficii del di lui Pastorale Ministero. Quale poi fosse stata la cura

da lui impiegata a favore della cristiana comunità datagli a governare, non è difficile conoscere, quando pongasi mente alle doti che il Dottor delle Genti volea in un Vescovo, e le quali se in Publio trovate non avesse, non lo avrebbe certamente costituito Vescovo di Malta. Sono queste doti principalmente la sobrietà, la prudenza, la pudicizia, l'ospitalità, la dottrina. Altre poi la benignità, la giustizia, la continenza, la santità. Era Publio finalmente, come volealo il di lui Maestro, potente cioè vigilante ad esortare nella sana dottrina, ed a combattere quei che la contraddiceano. Per tal modo potè Publio coltivare bene il campo dall'Apostolo seminato; e in trenta anni portare la chiesa di Malta ad alto grado di floridezza e di stabilità.

18.

È antica tradizione, che entro i recinti dell'antica Città dell'isola di Malta, assai allora più estesi di quello che oggi sono,

Publio sua residenza avesse in grande abitazione, che era sul luogo istesso, ove ergesi oggi la Chiesa Cattedrale. Luogo è questo molto ameno, per la sua prominenza, e perchè sovrasta al dirupato pendio della collina, che guarda sull'ampia pianura, la quale conduce fino al luogo ove lo stesso Publio possedeva, come sopra si era detto, la sua villa. Nella sua abitazione di città egli è da credersi quindi che fatto Vescovo, Publio avesse stabilito il luogo per l'esercizio dei divini misteri. Sì che, dopo Publio ebbe quel luogo a rimanere in grande venerazione presso i Maltesi; i quali coll'andare dei tempi nel luogo stesso innalzarono successivamente in varie epoche le loro Chiese Cattedrali. Alcuni tengono che questo luogo fosse più precisamente il punto vicino, e solo pochi passi distante, ove non sono ancor se non pochi anni che demolite vennero le mura cadenti di piccola chiesa dedicata al Ssmo. Salvatore. Però comunque sia la cosa, tale discrepanza nulla conta, siccome la poca

distanza non impedisce punto a tenere il luogo ove oggi è sita la Chiesa Cattedrale per quel luogo medesimo ove Publio avea sua residenza, ed ove quale Vescovo esercitato egli avea i divini ministeri.

19.

Non si sa, nè si può sapere di certo se i templi delle deità pagane fossero stati demoliti al tempo di Publio. Egli è più probabile il dire che questo fosse avvenuto in epoche posteriori, segnatamente al tempo forse della dominazione de' Saracini. Pensiero di Publio dovea essere stato piuttosto quello di rafforzare i Maltesi nella fede: e di mantenere la sua novella chiesa nella pace, che sembra avere dai suoi primordi goduta. La distruzione dei templi pagani avrebbe probabilmente suscitato la persecuzione de' Governatori Romani. Ed è da notarsi che questa demolizione nè tampoco avea avuto luogo intieramente a Roma: ove alcuni templi

pagani conservansi tuttora. Ciò nonostante questa tolleranza in Malta non può dire nulla in contrario alla fede primitiva dei Maltesi. I quali liberatisi dal giogo degli antichi errori, si rivolsero intieramente sotto la guida di Publio a Cristo, senza darsi altro pensiero di quanto lasciavano dietro le spalle riguardante le pagane deità.

20.

Che la novella chiesa di Malta sotto il regime di Publio abbia goduto perfetta pace, si evince dal non avere memoria di essere stati nell'isola martiri a quel tempo. Durante il soggiorno di Publio Vescovo in Malta, varie furono le persecuzioni dei Romani imperatori mosse contro i Cristiani. Ma queste pare che non avessero penetrato in quest'isola, o per la mitezza de' Governatori che la reggevano, ovvero per essere stati gli abitanti o tutti o nel maggior numero fedeli professori della fede di Cristo, oppure (se così vuolsi) per la

efficacia della protezione di Publio, che oltre alla qualità di Vescovo, avea pure quella di prencipe nell' isola.

21.

Alcuni vogliono, che nel tempo in cui Publio governava quale Vescovo Malta, Paolo nelle sue varie peregrinazioni fosse passato altre volte da quest' isola. Quantunque di ciò non si abbia certezza, purnondimeno questa opinione non manca di probabilità, considerando che l' Apostolo dopo la sua prima visita a Roma se ne fosse prima del martirio allontanato, percorrendo varie provincie, non solo di occidente ma anco di oriente. Per visitare queste ultime poi obbligato era quasi assolutamente di passare da vicino a Malta, e visitarla forse ancora, per riconfortare nella fede il novello popolo che quivi avea creato, ed il nobile e santo pastore che a questo gregge avea dato.

Non è facile concepire il dolore ed il lutto della chiesa di Malta, e di Publio in particolare, al conoscere il Martirio e la Morte di Paolo, avvenuta otto anni circa dopo il di lui Naufrago, cioè nell'anno 67 dell'era cristiana. Morto a Roma decapitato, lavò in modo segnalato col battesimo del suo sangue la prediletta chiesa melitense, ed il di lei amato Pastore. Publio e la sua chiesa ebbero da venerare di lì in poi quale martire del Redentore il loro grande Apostolo. Di tale Apostolato, e di tale Morte essi aveano sotto occhio cose che viva tenevano in loro la memoria; e queste sono il porto che lo ricevè naufrago, la villa di Publio che lo ebbe ospite, e la grotta che lo ricoverò per tutto il rimanente tempo che dimorò nell'isola. Tale morte di Paolo, lungi dall'abbattere però l'animo di Publio, e dei Maltesi, servì a vie più confermarli nella fede. Il zelo ed il coraggio dimostrati

da Paolo nell' offerire la vita all' amor del Redentore li riaccese di più grande ardore per la fede di Cristo; sì che ove altri forse avria trovato argomento di timore, Publio ed i Maltesi non ne ebbero che motivo di radicare più fermamente nelle loro isole la novella legge dall' Apostolo annunziata.

23.

Publio non ebbe a compiere i suoi giorni in Malta. I pastori dei primi tempi della chiesa, per divina disposizione, quasi tutti aveano a dare colla loro fede testimonianza di martirio e di sangue. E Publio per fare ciò avea ad essere altrove trasferito. Tra' suoi cari coisolani non potea aspettarsi morte, ma amore. Egli quindi che in Malta non potea che portare in pace il carico del suo ministero, dovè rivolgersi ad altri luoghi per incontrare il martirio. Publio Vescovo in Malta, ebbe assegnata Atene per diventare quivi martire.

Questo traslocamento fu fatto (come sembra) verso l'anno 90; ma non sappiamo precisamente sotto quali circostanze. Quel che certo apparisce si è, che in quei primi secoli della Chiesa i Vescovi, quantunque avessero assegnato un gregge a governare, erano però chiamati a predicare spesso in vari luoghi. Quindi non dee apparire cosa straordinaria l'essere stato Publio da Malta trasferito in Atene: ove andò lasciando (come giustamente credesi) alla chiesa di Malta colla memoria delle sue virtù, altro Vescovo per suo successore.

24.

La chiesa di Atene prima di Publio era stata governata dal Vescovo San Dionigi. Questi era stato il primo Vescovo, al quale Publio successe come secondo Vescovo di quella chiesa. Dionigi primo Vescovo di Atene era stato quello stesso Dionigi, che dall'Apostolo, Paolo, visitando in Atene l'Areopago, era stato alla fede di Cristo

convertito (b). Era poi egli quel desso, che a vista delle tenebre foltissime, le quali aveano velato il cielo alla morte di Cristo, ispirato dall' alto avea proferito quelle memorabili parole: o la Natura si discioglie, ovvero sta soffrendo l' Autor medesimo della Natura. Uomo di così alta mente e di così belle disposizioni di animo, fu dei primi a dare ascolto alla predicazione di Paolo; dal quale ordinato Vescovo venne costituito a governare quella novella chiesa di Atene. Verso l'anno 90 poi il Gran Pontefice Clemente, che nella Romana sede era succeduto a Cleto, a Lino, ed a Pietro, discepolo egli stesso del prencipe degli Apostoli, in ultimo relegato dai Romani imperatori nel Chersoneso, nelle sue peregrinazioni coll' Apostolo Paolo avea probabilmente conosciuto da vicino Dionigi; o almeno lo avea conosciuto per fama da Paolo il quale avealo convertito. Dicesi che Dionigi da Atene si fosse a Roma portato, quando Clemente assunto venne alla Sede di Roma. E Clemente mandare

volendo missionarii a predicare nelle Gallie la fede di Cristo, prescelse Dionigi a tale impresa, e lo fe passare dalla sede di Atene a primo Vescovo della città principale di queste contrade che volea evangelizzare. Trasferito Dionigi poi all'antica Parigi, Publio da Malta venne chiamato a governare la Chiesa di Atene (c).

25.

Grande testimonianza della dottrina e santità di Publio fu la di lui promozione, ossia passaggio dalla chiesa di Malta a quella di Atene. La quale dovea essere stata allora chiesa molto cospicua se non pel numero, almeno per la distinzione dei fedeli, convertiti da mezzo un popolo molto colto; qual' era quello della più fiorente città della Grecia, in tempi ne' quali ancor conservava molto del suo antico splendore. La chiesa poi primitiva di Atene posta in queste particolari circostanze dovea essere considerata come assiepata da gravi

difficoltà, che in un pastore richiedevano troppo speciali qualità per poterla, non che ben governare, ma ancora da astuti ed abili nemici difendere. E questo dee dare ancor testimonianza maggiore della grandezza di Publio. Il quale non sarebbe stato certamente a sì elevato e difficile ufficio promosso, se non fosse stato veramente ad esso reputato sufficiente. Se fu gloria pertanto a Publio d'essere stato da Paolo elevato a Vescovo di Malta, fu gloria maggiore quella d'essere stato trasferito alla sede di Atene.

26.

Florido grandemente era lo stato della città di Atene, all'epoca in cui Publio vi fu trasferito Vescovo. Quella città faceva allora parte del Romano Impero, il quale trovavasi pure nell'apogeo di sua grandezza. Se prima della dominazione Romana, Atene distinguevasi nelle scienze e nelle lettere, sotto i Romani assunse

molto lustro per materiale splendore. Particolarmente dee ciò dirsi dei primi anni del secolo secondo, che è l'epoca verso cui Publio reggeva la novella chiesa Ateniese. Difatti l'Imperatore Adriano, che regnò dall'anno 117 all'anno 138, periodo di tempo nel quale Publio soffrì il martirio, considerasi come il più grande benefattore di Atene. Egli avea dato compimento al tempio di Zeusi Olimpio, che per anni 700 era rimasto incompleto: adornò la città di molti nuovi edificii, di due Templi, di un Ginnasio, di una Biblioteca e di un'Accademia. Il fasto che spiegò in questi miglioramenti fu tale, che a un nuovo e grandioso quartiere della città venne dato il nome di Adrianopoli; che egli fe di acque provvedere per mezzo di grande acquedotto. Incoraggiti dallo Imperatore, varii cittadini seguir vollero il di lui esempio, aggiungendo altri grandiosi e nobili edificii. Nè tanta grandezza potea non essere segno dell'ardua posizione in cui videsi collocato Publio: il quale

reggendo la novella cristiana chiesa di Atene, dovea avere avuto a lottare con tanta grandezza, che spiegava allora in quella città il Paganesimo.

27.

Dopo alquanti anni da che Publio fu alla chiesa di Atene trasferito, Dionigi ebbe nella sua sede di Parigi glorioso Martirio. Questo probabilmente avvenne nell'anno 93. Dionigi co' compagni predicando e convertendo molti alla fede di Cristo, avea attirato su di sè lo sdegno del romano Prefetto. Il quale dopo di avergli fatto molti tormenti soffrire, ordinato avea che il capo gli si troncasse. Come fu fatto, dando Iddio però al suo servo un segno particolare di gloria, con fare che lo stesso Martire levato in piedi, col capo tronco nelle mani, facesse un cammino di ben due miglia dal luogo del martirio. Questo prodigio fe tutti empire di stupore, e probabilmente fu causa che la fama di sì

gloriosa morte volasse e giungesse fino a Publio in Atene, per confortarlo nel suo santo ministero, e rafforzarlo in quelle virtù, che lo aveano ad assistere nel sopportare ancor egli differente ma non meno glorioso martirio (*d*).

28.

Dopo la morte di Dionigi, Publio continuò ancora per molto tempo a vivere e reggere la chiesa di Atene. Egli resse quella chiesa fino all'anno 125, nel quale soffrì il martirio. Così che ebbe egli nelle mani il regime della chiesa Ateniese per anni 35, dopo di avere governato per anni 31 quella di Malta. Nè è da fare meraviglia tanta e sì prolungata età nel ministero pastorale, dapoichè ancor Dionigi, il predecessore di Publio, l'avea protratta fino al di là di anni cento. E questo sembrava opera della divina Provvidenza, che molti, anzi la più parte de' pastori della primitiva chiesa, vissero fino a età

molto inoltrata. Evidentemente ciò era permesso da Dio, perchè le divine tradizioni, che erano allor appena dal Redentore agli uomini consegnate, venissero bene tra gli uomini radicate, e così alle future età meglio trasmesse (e).

29.

Publio pertanto all'età di anni circa 92 consumò gloriosamente la sua pastorale carriera. A' tempi dell'imperatore Adriano, in una persecuzione contro i Cristiani, nell'anno di Cristo 125, venne gettato in un'anfiteatro, ove da leoni devorato, chiuse la sua vita con un doloroso e beato martirio (f). Erano varie le specie dei tormenti fra i quali i Santi ne' primi secoli della chiesa davano la loro vita per la fede del Signore. Quello d'essere dati preda alle bestie feroci, in mezzo alle arene, per sollazzo di crudeli spettatori, non era il meno frequente. E questa fu la specie di martirio che ebbe Publio a sopportare.

Questa specie di martirio a Publio fatto soffrire dee apparire molto penosa e crudele, quando si consideri che tale strazio egli abbia avuto a sopportare in mezzo a una città colta, e per scienze e per arti; circostanza che rendere dovea più acuto il dolore ad animo così nobile ed a mente così elevata come furono in Publio; il quale aspirando ardentemente nell'esercizio del pastorale Ministero al fine di rendere perfetto e felice un popolo, che esserlo più d'altri potea, ebbe da esso per corrispondenza un feroce bando, che pascolo di bestie mortifere lo rese (*g*).

30.

Frutto delle fatiche di Publio nella chiesa di Atene fu il numero de' buoni fedeli che moltiplicaronsi in quella città; e che dopo Publio continuarono vie più a moltiplicarsi, ed a mostrarsi grandemente ubbidienti alla Legge del Redentore. Tale apparve Atene sotto Quadrato, successore

di Publio nel Vescovato, infervorata sempre più nell'amore di Cristo da questo altro santo Pastore. Di cui le opere ridondar devono a gloria grande di Publio. Imperciocchè quello che operò Quadrato, sì nel santificare se medesimo, che nel coltivare il suo gregge, per molta parte non fu che l'effetto dell'esempio, che Quadrato avea avuto dal suo predecessore; siccome il lungo apostolato di Publio in Atene dovea essere stato la scuola nella quale principalmente Quadrato addestrato venne al Santo Ministero.

31.

Se di Publio Martire in Atene, la fama eccheggia più che di Publio Vescovo di Malta, non è cosa questa da recare sorpresa. Publio nell'esercizio del suo ministero a Malta, ebbe la grazia dall'alto di passare lunghi anni piuttosto in pace, fra un popolo docile e sottomesso alla novella legge del Redentore. Ma Publio

nella continuazione dello stesso ministero in Atene, ebbe altra sorte non men gloriosa, di vivere il rimanente della sua vita fra agitazioni, che spesso trovansi in mezzo a genti che secondo il mondo diconsi colte, e le quali ebbero in ultimo a fruttargli persecuzioni, tormenti, e morte. La vita di Publio in Malta fu ministero di pastore, quella in Atene fu ministero di combattente. La vita del pastore chiudesi in raccoglimento e pace, quella del guerriero compiesi con atti gloriosi di vittoria. E qui sta la ragione della maggiore fama di Publio Vescovo di Atene; siccome colà egli avea co' combattimenti, colle sofferenze, e colla morte riportato gloriosa vittoria su' nemici del nome cristiano. Però se consideransi gli effetti come frutto delle cagioni dalle quali emanano; le glorie di Publio Vescovo di Atene rivolgersi e considerarsi deono ancora come glorie di Publio Vescovo di Malta. Se Publio gloria acquistossi col martirio sofferto in Atene, queste glorie frutto furono delle virtù da lui

praticate precedentemente come Vescovo di Malta.

32.

Malta ed Atene, due luoghi molto diversi e disparati, sì per la natura ed il carattere delle popolazioni dalle quali erano allora abitati, che per la grande distanza delle acque che le separano, aveano tra loro legami però, che bene avvertiti rendono meno difficile a comprendersi la ragione, per cui Publio Vescovo di Malta ebbe a fare passaggio e soffrire il martirio in Atene. Questi legami sono di un'ordine morale, e come tali suppliscono abbondantemente alla mancanza degli altri di ordine inferiore, quale è quello della fisica natura. Malta ed Atene ebbero ambo per padre nella novella cristiana rigenerazione l'Apostolo Paolo. Malta ed Atene furono da principio pronte a dare facile ascolto alla predicazione del Vangelo. Malta ed Atene ebbero dal medesimo Dottore delle Genti

assegnati per primi Vescovi due nativi da quelli medesimi luoghi, ambo illustri e per natali e per scienza, ambo forti nella fede, sì che l'Apostolo non incontrò difficoltà a crearli Vescovi, quantunque neofiti. Paesi che per sì fatti morali caratteri si avvicinano, e quasi quasi si unificano, ogni dubbio fanno diradare, chiariscono da se stessi la convenienza del passaggio di Publio dall'uno all'altro. Quando ambo così ben si collegano, conveniente ben era che Publio prima Vescovo di Malta, passasse a compiere e chiudere in Atene la sua pastorale carriera.

33.

Non sono molti i monumenti in Malta, che attestano l'antichità del culto de' Maltesi verso il gran Martire, loro primo pastore. Ma questo non dice nulla contro l'antichità di tale culto. Alcuni forse in appoggio di tale antichità avrebbero voluto vedere in Malta chiese in molto numero erette

sotto il nome di Publio. Non trovando ciò, non credano però essi di avere in questo pruova contraddicente all'antica venerazione de' Maltesi per Publio. Dapoichè, se osservasi la condizione delle isole di Malta, in rapporto al titolo delle chiese più antiche quivi edificate, trovasi che quasi tutte, e in alcuni punti quasi senza eccezione alcuna, consecrate furono ad onore della Gran Madre di Dio. La Cattedrale, quantunque oggi porti il titolo dell'Apostolo delle Genti, in antico era dedicata alla Assunzione di Maria. Le chiese delle più antiche parrocchie dedicate ancora sono, come lo erano prima, all'Assunzione di Maria. Sonovi dei villaggi, nei quali il molto numero di chiese rurali sono tutte, con appena una eccezione, intitolate dal nome di Maria. Dal che si vede, che tra' Maltesi, come nella più parte delle antiche Diocesi d'Europa, radicato era l'uso di dedicare le chiese non ad altro che al Ssmo. Nome di Maria. Così che il non avere antiche chiese a Publio consecrate

(come poche ancora ve ne sono dedicate all' Apostolo Paolo) non dice nulla contro la venerazione de' Maltesi medesimi verso il primo Santo Vescovo della loro chiesa.

34.

Uno intanto de' monumenti che ricordano la divozione de' Maltesi per S. Publio, è la chiesa consecrata al di lui nome ed edificata verso i primi del secolo decimosettimo, sulla celebre grotta esistente nel Sobborgo della Notabile, dove tiensi che l'Apostolo esercitato avesse il sacro ministero durante il suo soggiorno in Malta. Questa chiesa fu poscia ingrandita e arricchita di molti doni, e di cospicue fondazioni dal Gran Maestro Wignacourt. Annessa venne pure a questa chiesa una collegiata, con ampia casa collegiale, per servizio e cura del divoto tempio. Questa chiesa a Publio dedicata sta a lato ed è quasi contigua alla grande chiesa vice parrocchiale del distretto, dedicata a S. Paolo

Naufrago. Le due chiese stanno bene così vicine, siccome le due ricordano i beneficii che le isole di Malta ricevettero tanto dall' Apostolo delle Genti, quanto dal primo pastore, cui Paolo affidar volle la novella chiesa da lui fondata.

35.

Altro monumento, che ricorda egualmente la divozione de' Maltesi verso San Publio, loro pastore, è l'altro tempio, oggi molto cospicuo, dedicato al Santo, ed eretto nella Floriana, Sobborgo della Valletta. E notisi come i due Sobborghi delle due principali città dell'isola, consecrate a Paolo, dedicati sono a Publio, primo pastore da Paolo costituito a governare la chiesa di Malta. Bell'ordine nel modo col quale alla protezione celeste affidate sono le due principali città di Malta colle loro adiacenze; Paolo e Publio da' capi luogo dell'isola stanno quai protettori degli abitanti per tutte le parti di essa sparsi. La

chiesa della Floriana, dedicata a Publio fu edificata a varie riprese; non fu compiuta che nel 1768. Poscia verso il 1860 fu dalla pubblica munificenza considerevolmente ingrandita. Oggi di più in più va acquistando lustro. E per tale modo i Maltesi fanno sempre meglio sentire la fede e l'affetto che dopo diciotto secoli, nutrono ancora per il grande loro conpaesano, il quale convertito alla fede di Cristo, per mezzo del ministero pastorale da lui assunto ascese ad alto grado di Santità.

36.

Nè sia dopo tutto disagiata lo avere come appendice qui unita la serie di alcuni de' personaggi più illustri, che in tutti i tempi, recando colle loro opere qualche omaggio al gran Publio, furono come testimonii a tutte le età della santa memoria che la chiesa conservò sempre del gran Vescovo di Malta e Martire di Atene.

Nel secolo secondo dell'era cristiana San Dionigi Vescovo di Corinto, al dir di Eusebio, per ravvivare la fede intiepidita degli Ateniesi, non d'altro creduto avea proprio di farli ricordare, che delle virtù e delle gesta di Publio.

Nel secolo terzo Antero Papa, al dire del Baronio, cura particolare avea avuto di raccogliere e registrare le grandi gesta di Publio,

Nel secolo quinto poi San Giovanni Crisostomo, divotissimo dell'Apostolo Paolo, pensiero ancora dato si era di encomiare le opere di Publio.

Nel sesto secolo Facondo Aratore, poeta distinto, descrivendo in versi la storia degli Apostoli non trascurò di fare molto onorevole menzione del Vescovo Publio, a molto gradimento del Papa Vigilio, cui l'opera era stata dedicata.

Nel secolo medesimo il Papa Gregorio Magno descrivendo nelle sue famose opere le gesta de' Martiri, cura speciale avea avuto di notare quelle di Publio.

Inoltre nell'ottavo secolo, il venerabile Beda nelle sue celebri Storie, lasciò molto chiara ed esplicita ricordanza delle particolarità della vita di Publio.

Nel secolo medesimo Usuardo Monaco riordinando il Martirologio del Ven. Beda, vi aggiunse altre notizie intorno la vita del Martire Publio.

Nel secolo nono Adone Vescovo di Vienna descrisse pure e diè altra istoria della vita di Publio.

Verso la fine del secolo undecimo Urbano II Papa secondando gli sforzi del Conte Ruggiero, e memore di Publio primo Vescovo di Malta, fe riordinare questa vetusta sede vescovile, provvedendola di ampli mezzi di sussistenza.

A' primi del secolo decimoterzo i Maltesi in segno della loro venerazione verso Publio, eressero nell'antica parrocchia di Bir Miftuh una Cappella dedicata al Santo.

Nel secolo decimoquarto dicesi di avere promosso di molto il culto di Publio nelle isole di Malta, il Can. Cantore

Bartolomeo Asciack, personaggio molto distinto, e molto caro al Re Federico III di Sicilia.

A' primi del secolo decimosesto fece notabile memoria di Publio nelle sue commendevoli opere Quintino Eduo, prete Gerosolimitano, Dottore della Sorbona, ed Uditore del Gran Maestro Lisleadam.

A lui alquanto più tardi fece eco, parlando di Publio, il Commendatore Fra Giacomo Bosio, nelle sue rinomate Istorie che ricordano le gesta de' Cavalieri di Gerusalemme.

Nel medesimo secolo decimosesto Papa S. Pio V mosso dalla divozione di Publio donò alla chiesa del Santo eretta sulla celebre Grotta di San Paolo in Malta, un bel corredo di sacri paramenti.

Verso la fine dello stesso secolo il distinto Gesuita Maltese Padre Gerolamo Manduca, morto a Siracusa nel 1643, scrisse un' erudita opera critica sulla vita di San Publio: che è quella la quale tuttora conservasi nella pubblica Biblioteca della Valletta.

A' primi del secolo decimosettimo Fra Giovanni Benegua, grande divoto dell'Apostolo Paolo, e del di lui discepolo San Publio, ebbe considerevole somma di danaro dal Dr Gerolamo Xibecca Palermitano, per erogarla nel promuovere il culto di questi grandi Santi.

Verso la stessa epoca il Vescovo di Malta Fra Tommaso Gargallo introdusse l'Ufficio di San Publio in Malta, il quale ufficio fu recitato per la prima volta ai 21 Gennajo dell'anno 1611.

Al tempo medesimo, e nell'anno stesso 1611 Papa Paolo V per promuovere vie più la divozione di San Publio, dismembrò la chiesa fabbricata sulla Grotta di San Paolo dalla giurisdizione della vicina chiesa vice-parrocchiale.

Pochi anni dopo il suddetto pontefice concesse Indulgenza plenaria pel dì festivo del Santo, con Bolla delli 27 Settembre dell'anno 1616.

La stessa epoca ricorda le beneficenze del Gran Maestro Wignacourt verso la

chiesa di San Publio sulla Grotta di San Paolo eretta.

Verso gli anni medesimi il Gesuita Maltese, padre Gio. Maria Vella, morto in odore di Santità a' 26 Settembre 1689, nelle sue frequenti prediche e missioni, che dava al popolo, cura speciale avea avuto d'inculcare la divozione verso San Publio.

Allo stesso tempo il Vescovo di Malta Fra Giovanni Michele Balaguer, addimostrò la sua divozione speciale verso San Publio, con diversi doni fatti alla di lui chiesa.

Di più ancora il celebre Medico e poeta Gio. Francesco Buonamico diè coi suoi versi saggio di sua grande divozione verso San Publio nella sua opera intitolata "Gaudia Melitensia."

Al tempo stesso, cioè verso l'anno 1666 alcuni Canonici della chiesa di Malta, Don Giovanni Montemagno e Don Domenico Magri, trovandosi a Roma, si diedero premura di promuovere maggiormente

il culto di San Publio, coll'ottenimento dell'Ufficio proprio del Santo, da sostituirsi all'altro tratto dal comune. Ottennero di più il corpo di un Santo Martire, chiamato ancora Publio, che depositarono nella Cappella del Crocifisso della Chiesa Cattedrale.

Verso la fine dello stesso secolo, cioè nel 1681, il Vescovo di Malta Fra Michele de Molina ottenne da Roma la Messa propria del Santo, con Decreto delli 9 Agosto di quest'anno.

E qui mi arresto, non perchè hanno termine le dimostrazioni dell'affetto e della divozione di molti fedeli, e segnatamente de' Maltesi verso il gran Martire e Vescovo San Publio; ma perchè altri dati e fatti, sopra tutto più recenti, sono comunemente noti. La serie d'altronde de' pochi nomi qui accennati dimostra, come all'antica tradizione dei Maltesi, eco faccia insino da tempi antichissimi la voce di personaggi nella chiesa molto autorevoli; i quali proclamando concordemente Santo di virtù

grandissima adorno, Publio discepolo di Paolo, primo Vescovo di Malta, e successore di Dionigi Martire in Atene, confortar deono il cuore di tutti, che verso Publio particolare amore professano. La loro testimonianza convalida la verità di quanto della vita di Publio si narra. Quel che di più certo di Lui conoscesi trovasi raccolto in quest'istoria. Dalla quale (come sperasi) i devoti del Santo saranno a trarre qualche spirituale beneficio.

ANNOTAZIONI.

(a) La principale effigie di Maria, che per tradizione antichissima vuolsi dipinta da San Luca, all'epoca del suo passaggio coll'Apostolo Paolo per Malta, è quella della Grotta, oggi chiesa della Melleha. L'antica immagine è dipinta sul muro: e poche tracce di essa rimangono. Essa ordinariamente non vedesi da chi visita quella chiesa; siccome parte per devozione, e parte per necessità tiensi coperta di altra più visibile effigie sopra tela dipinta. Frattanto più di una immagine di Maria in Malta da San Luca dipinte ricordavansi dai buoni antichi Maltesi, come attesta Cornelio a Lapide nel suo commentario agli Atti Apostolici. Egli fa menzione di tre. Non ne dice però quali fossero. La prima è certo la sopra nominata effigie della Melleha; un'altra è quella che venerasi nella Cappella del Santissimo

Sacramento della Chiesa Cattedrale alla Notabile, dipinta sopra tavola di legno. Della terza non se ne può qui rendere esatto conto.

(b) L' identità di San Dionigi l'Areopagita Vescovo di Atene, predecessore di San Publio in questa sede pastorale, e di San Dionigi primo vescovo della città primaria delle Gallie, desumesi da fonti, che non dovriano non parer sicurissime. Ai primi del secolo nono, quando le tradizioni ecclesiastiche erano più vive, Luigi il Buono re di Francia mosso dalla divozione verso il grande patrono delle Gallie, chiesto avea ad Ilduino, abate del Monistero di San Dionigi, di scrivere l'istoria del Santo. Ilduino uomo era dottissimo; e consideravasi a quell'epoca come sommo, per la vastità delle sue cognizioni e la profondità della sua critica. Basta dire che da sotto la di lui disciplina sortiti erano personaggi nella chiesa molto distinti. Direbbe quanto è necessario per tutti il solo celebre Arcivescovo di Reims, Incmaro.

Il prelodato istoriografo, consultando non che le tradizioni di quelle contrade, ma più di tutto i documenti storici che allora si possedeano, sì latini che greci, compose un'opera che chiamò Areopagitica, ossia Atti di San Dionigi. Ne' quali senza alcuna riserva sostenne che l'Areopagita vescovo di Atene, fosse stato lo stesso Dionigi, che da Papa Clemente fu nelle Gallie con altri compagni mandato ad evangelizzare quelle provincie. A quanto scrisse Ilduino, diè poscia piena conferma il di lui celebre discepolo Incmaro. Di modo tale che l'illustre benedettino Mabillon in secoli posteriori fu così da tali autorità colpito, che non potè non dire, aversi a prestare piena credenza a quanto Incmaro asserisce circa gli Atti scritti dal suo maestro, e ne' quali dicesi, che il primo Vescovo di Parigi non fosse altri che l'Areopagita da San Clemente nelle Gallie inviato.

(c) Non dee straordinario apparire, in tempi di non facile comunicazione fra

luogo ed altro, il passaggio di Dionigi da Atene a Parigi, e quello di Publio da Malta ad Atene. Questo era facile ad operarsi quando per l'intermediazione dell'Apostolo Paolo, erano in istretta comunicazione fra loro le chiese di Malta, di Atene, e di Roma. Compagno di Paolo era stato Clemente. Dionigi e Publio convertiti da Paolo, dal medesimo furono fatti Vescovi e di Malta e di Atene. Aggiungasi a ciò, che Anacleto quasi compagno e successore di Clemente nella sede di Roma era Ateniese, e quindi confidente come di Clemente così ancora di Dionigi. Circostanze sono queste, che non ostante la distanza e la difficile comunicazione tra le chiese di oriente e di occidente, rendono non che possibile, ma probabilissima la scambievole corrispondenza fra' pastori più eminenti della primitiva chiesa.

(*d*) Non è cosa difficile il congetturare che il Vescovo San Dionigi verso l'anno 90 fosse stato trasferito da Atene a

Parigi. Imperciocchè nelle Gallie vi fu mandato a predicare da Papa Clemente: il quale era stato assunto alla sede di Roma nell'anno 89. Clemente non ebbe la sorte di governare in pace la chiesa, che ben pochi anni; siccome nell'anno 93 l'imperatore Domiziano mosso avea per tutt' i luoghi del romano imperio fierissima persecuzione contro i cristiani. Onde è da credersi che ben prima di quest' epoca Dionigi si fosse da Atene a Roma trasferito, e da Roma poscia ito ad evangelizzare le Gallie. In tempo di persecuzione così fiera come quella di Domiziano tale passaggio da Atene in Roma, e da Roma nelle Gallie a uomo di età già molto avanzata non sarebbe stato agevole. Dee quindi credersi che Dionigi già trasferito si fosse, e fissato sua sede avesse sulle acque della Senna, nel luogo ove i suoi primordi avea avuto la città di Parigi, quando nell'anno 93 la persecuzione di Domiziano venne proclamata. E con tutta buona ragione sembra quindi ancora aversi a tenere

per fermo, che nell'anno medesimo e sotto la stessa persecuzione il Santo vecchio Dionigi, per avere convertito molti alla legge di Cristo, provocato avesse l'ira del Prefetto di quelle provincie, e incontrato la morte.

(e) Si notino, come esempio di straordinaria longevità fra' martiri dei primi secoli della chiesa, i nomi de' seguenti uomini illustri, che nella loro inoltrata vecchiaja, suggellarono la fede in Cristo collo spargimento del loro sangue. L'Evangelista San Giovanni, quantunque non fosse morto sotto la scure, però dopo di avere atroce martirio sofferto, morì molto vecchio ai primi del secolo secondo, cioè nell'anno 104. L'Evangelista San Luca, morì di martirio nella Bitinia, all'età, come dicesi, di anni 84. Sotto la persecuzione di Trajano, morì nell'anno 107 coronato di martirio, San Simeone Apostolo, Vescovo di Gerusalemme nella sua età straordinariamente inoltrata di anni 120. L'Apostolo San Filippo, dopo di avere predicato il

Vangelo per la Scizia, e nella Frizia, fu in ultimo lapidato in Aleppo, ove morì per la fede nell'età di anni 87. San Tito, discepolo di San Paolo Apostolo, quantunque non fosse stato martire, pure dopo di essere passato per tutti i pericoli del martirio, cui erano esposti i cristiani dei primi secoli della chiesa, morì nell'isola di Creta, nell'età di 94 anni. Lo stesso dicasi di San Fotino, costituito da San Pietro Vescovo di Benevento; e di molti e molti altri che per brevità ommettesi qui di fare ricordare.

(f) Quantunque non risulti dalle antiche istorie che l'Imperatore Adriano proclamato avesse, come altri, alcuna generale persecuzione contro i cristiani, pur nondimeno sappiamo che egli avesse ai primi anni del suo impero lasciato libero corso alla persecuzione mossa sotto Trajano di lui predecessore nell'impero. Adriano governò per poco più di anni venti, cioè dall'anno 117 all'anno 138. Che Adriano avesse permesso la continuazione delle persecuzioni

mosse prima di lui contro i cristiani, si vede chiaro da parecchi martiri che si sa di certo avere sparso il loro sangue per la fede di Cristo nel periodo del di lui governo. Aggiungasi poi che Adriano era stato quei che templi pagani avea fatto innalzare sui luoghi della Passione del Redentore, per cancellarne la memoria; ciò che addimostra l'animo che egli avea avverso, almeno per qualche tempo, e ostile a' cristiani. Avvenne poi altra circostanza che il fatto maggiormente conferma. Il celebre Quadrato, che fu poscia nel Vescovato di Atene successore di Publio, scrisse e presentò ad Adriano un' Apologia a favore de' cristiani, calunniati da' giudei, perseguitati dai pagani. Altra Apologia simile a quella di Quadrato, scrisse e presentò pure verso l'epoca medesima altro santo uomo, quale fu Aristide. Ambo erano ornamento della chiesa di Atene; ed ambo par che avessero le loro Apologie presentato all'Imperatore quando in Atene erasi egli portato nell'anno 124, a celebrare i

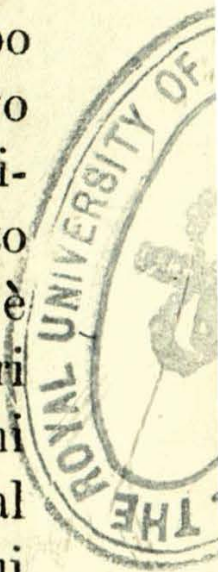
nefandi giuochi Eleusini; i quali probabilmente occasione aveano dato ad un'accrescimento di persecuzione contro i cristiani; e nella quale persecuzione ebbe a morire il Vescovo Publio nell'anno seguente. Per tal modo le Apologie di Quadrato e di Aristide potrebbero considerarsi come per molta parte l'effetto della penosa morte cui venne sottoposto il loro amato Pastore. Sul quale poi ricaderebbe ancora il vanto di avere, sì la di lui gloriosa morte, che le Apologie di Quadrato e Aristide che ne furono la conseguenza, fatto cambiare ordine alle cose. Quadrato succedendo a Publio nel governo della chiesa di Atene potè raccogliere quella cristiana comunità fatta disperdere dalle persecuzioni; e l'Imperatore Adriano rientrato in se medesimo, vedendo i cristiani ingiustamente perseguitati, comandato ancor avea ai prefetti delle provincie a non perseguitarli senza motivo, ma anzi al contrario punire coloro, che li avessero di cose delle quali non erano colpevoli accusati.

(g) PROSPETTO CRONOLOGICO
 DELLA VITA
 DI SAN PUBLIO VESCOVO E MARTIRE.

	Anno dell'era Cristiana	Anno dell'età di S. Publio	OSSERVAZIONI.
Nasce S. Publio	33		Approssimati- vamente
Fatto Vescovo di Malta	59	26	} Anni 31 nel Vescovado di Malta.
Morte di S. Paolo	67	34	
Trasferimento di San Publio in Atene	90	57	
Morte di San Dionigi	93	60	} Anni 35 nel Vescovado di Atene.
Morte di San Publio	125	92	} Anno della persecuzione dell'Impera- tor Adriano.

Concesso che San Publio nato fosse nell'anno 33 dell'era cristiana, che secondo

l'opinione de' migliori cronologi era l'anno della Morte del Redentore, deducesi come conseguenza che San Paolo avendo fatto Naufragio a Malta, come è opinione della più parte de' commentatori degli Atti Apostolici, nell'Autunno dell'anno 58 dell'era cristiana, e ripartendo dall'isola dopo tre mesi, avesse lasciato Publio Vescovo della medesima nell'anno 59. È poi opinione molto comune che Paolo fosse stato decapitato a Roma nell'anno 67, come è dimostrato dalla più gran parte de' sacri istoriografi: quindi ciò era avvenuto pochi anni dopo l'assunzione di San Publio al Vescovato di Malta. Circa l'anno in cui San Dionigi era stato da Atene trasferito nelle Gallie vi è molta disparità di opinioni. Però con molta probabilità si può dire che questo trasferimento abbia avuto luogo nell'anno 90: e quindi non molto posteriormente a tale epoca deve considerarsi avvenuto il traslocamento di S. Publio da Malta in Atene. Circa l'anno del trasferimento di San Dionigi alle Gallie si



legga altra nota, che precede. L'anno assegnato alla morte di San Publio è quello che vuolsi da' più, e che corrisponde all'epoca in cui maggiormente inferivano le persecuzioni sotto l'Imperatore Adriano.

FINE.

Nihil obstat
Die 15 Januarii 1869
Can. SALV. CUMBO,
Cens. Theol.

INDICE.

—

Capitolo	Pagina
1. <i>Utilità dell' opera...</i>	7
2. <i>Difficoltà dell' impresa</i>	8
3. <i>Fonti dalle quali l' opera è tratta</i>	10
4. <i>Il Ven. Beda</i>	11
5. <i>Ciantor, ed altri critici</i>	12
6. <i>Publio nato in Malta...</i>	14
7. <i>Anno della nascita di Publio...</i>	16
8. <i>Nobiltà di Publio</i>	17
9. <i>Educazione di Publio</i>	18
10. <i>Naufragio dell' Apostolo Paolo</i> ...	20
11. <i>Conversione di Publio</i>	23
12. <i>Conversione di Malta...</i>	24
13. <i>Lavori di Publio e di Paolo in Malta</i>	25

14.	<i>Collaboratore l' Evangelista S. Luca</i>	27
15.	<i>Publio fatto Vescovo di Malta</i>	29
16.	<i>Publio e Trofimo...</i>	30
17.	<i>Publio governa per lungo tempo la chiesa di Malta...</i>	31
18.	<i>Primo tempio dal ministero di Publio santificato ...</i>	32
19.	<i>Templi pagani...</i>	34
20.	<i>Pace della chiesa di Malta ...</i>	35
21.	<i>Ritorno di Paolo in Malta ...</i>	36
22.	<i>Morte dell' Apostolo Paolo ...</i>	37
23.	<i>Trasferimenio di Publio in Atene</i>	38
24.	<i>San Dionigi l' Arcopagita ...</i>	39
25.	<i>Santità di Publio ...</i>	41
26.	<i>Floridezza di Atene ...</i>	42
27.	<i>Morte di San Dionigi ...</i>	44
28.	<i>San Publio governa lungamente la chiesa di Atene ...</i>	45
29.	<i>Morte di San Publio ...</i>	46
30.	<i>Frutto delle fatiche di Publio</i>	47
31.	<i>Fama di Publio ...</i>	48

	79
32. <i>Malta ed Atene</i>	50
33. <i>Monumenti di Publio in Malta</i>	51
34. <i>Chiesa della Santa Grotta</i>	53
35. <i>Chiesa della Floriana</i>	54
36. <i>Testimonianze della Santità di Publio</i>	55
<i>Annotazioni</i>	63
